

Surreale deposizione di Zonin
il re della banca che si finge usciere

FRANCESCO BONAZZI a pagina 4

Zonin fa lo gnorri «Per Vicenza dovevo solo curare l'immagine...»

L'ex presidente in commissione: «Non avevo poteri». Però guadagnava 1 milione l'anno. E glissa pure sulle «bacciate»

Smentite le pressioni da Bankitalia per l'acquisizione di Etruria *L'ultimo schiaffo ai risparmiatori: «Anch'io ho perso dei soldi»*

di **FRANCESCO BONAZZI**

■ Un imprenditore che viene dalla campagna, che nulla sapeva e nulla poteva. E quando forse sapeva, non ricorda. Oppure non commenta, come nel caso delle pressioni di Bankitalia per rilevare Banca Etruria. Si è presentato così **Gianni Zonin**, 80 anni il prossimo 15 gennaio, davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle banche, che ieri sera lo ha ascoltato a partire dalle 18 in punto. Un'audizione secretata in varie parti, ma che nella parte pubblica ha offerto momenti decisamente surreali. A cominciare da quando **Zonin**, dal 1986 al 2015 presidente della Banca popolare di Vicenza e imputato di ostacolo alla vigilanza, agguattaggio e falso in prospetto, si è dipinto così: «Non avevo nessuna delega e nessun potere, se non quello di salvaguardare l'immagine del nostro istituto». Poi uno schiaffo agli sbancati: «Pure io ho perso dei soldi».

Formalmente, sul ruolo, ha ragione lui. Peccato, però, che

se andiamo a guardare nei bilanci quanto prendeva per fare «l'uomo immagine» della Vicenza (e nulla più, per carità), scopriamo che **Zonin** si portava a casa ogni anno un milioncino abbondante. Il doppio, ma anche il triplo, dei manager operativi. Stipendio «rubato» oppure a Vicenza c'era una governance diciamo «informale» che legittimava tutti quei soldi a un banchiere che oggi cerca di farsi passare per mero presidente di campanello?

L'ex presidente della Bpvi, l'uomo che l'altro ieri si è detto «addolorato ma non colpevole» per il crac che ha polverizzato i risparmi di 120.000 soci ai quali era stato fatto credere che le azioni della banca erano sicure e valevano fino a 62 euro, ha ripetuto davanti ai parlamentari il copione scelto nel suo interrogatorio con i pm di Vicenza. Ovvero che lui non sapeva nulla né delle «bacciate» (i finanziamenti ai clienti in cambio della sottoscrizione degli aumenti di capitale della banca stessa) né del valore gonfiato delle azioni della banca berica, né delle assunzioni di una sfilza di ex magi-

strati, ufficiali della Guardia di Finanza, ispettori e dirigenti di Bankitalia, parenti di politici e prefetti.

Il punto più delicato, però, resta quello delle mancate acquisizioni di Banca Etruria e di Veneto Banca, tra il 2013 e il 2014, quando ancora la Vicenza si spacciava per «banca aggregante». Ovvero, sana. Con il bollino della Banca d'Italia, che fino al 2015 non sembra avere avuto dubbi sulla solidità patrimoniale dell'istituto vicentino.

Sulla possibile fusione con Veneto Banca, **Zonin** ha confermato che ci fu una cena a casa sua nella tenuta di Aquileia, in Friuli, il 27 dicembre del 2013, nel corso della quale spinse per l'accordo, ma ha spiegato che furono gli allora vertici della banca di Monte-



belluna, **Vincenzo Consoli** e **Flavio Trinca** (entrambi sotto processo) a mandare tutto a monte. E soprattutto, **Zonin** ha tutelato Bankitalia affermando: «Non ne parlai con nessuno e non abbiamo subito pressioni».

Quando invece il deputato veronese del Pd, **Pietro Del Moro**, ha provato a capire quale ruolo avesse in banca **Zonin**, l'imprenditore vinicolo si è tirato indietro: «Io non partecipavo a nessun comitato esecutivo. Non avevo nessuna delega e non avevo nessun potere, se non quello di salvaguardare l'immagine del nostro istituto. I poteri ce li aveva il direttore generale. Le pratiche che venivano in cda erano solo quelle sopra i 50 milioni».

Sulle famose «bacciate», **Zonin** ha tenuto la stessa linea scelta davanti ai magistrati: «Avevamo 70 dipendenti all'audit interno e non siamo mai stati informati di questi problemi. Forse c'è stata qualche lettera che ne parlava, ma non mi ricordo, forse era sulla formazione del bilancio. Ma non ricordo. Ho saputo delle bacciate solo il 7 maggio del 2015: ero a Milano con il capo degli ispettori Bce che mi convocò d'urgenza e mi disse quello che stava succedendo. Il pomeriggio ho chiamato il direttore (**Samuele Sorato**, ndr) e gli ho chiesto che cos'era sta faccenda».

Zonin ha anche affermato di sapere poco delle assunzioni di personaggi che hanno di fatto costituito un cordone sa-

nitario per la banca, spiegando che le assunzioni «le faceva il direttore generale» e venivano in cda solo se si trattava di dirigenti. Ma praticamente a cose fatte. Su **Giannadrea Falchi**, ex membro della segreteria di **Mario Draghi**, **Zonin** ha però ricordato qualcosa: «Me lo consigliò l'ambasciatore a Washington, **Sergio Vento**, e lo prendemmo come consulente per i rapporti con la Bce». Non ha detto però che per una consulenza di tre anni, **Falchi** prese circa un milione di euro.

E dopo aver tenuto a precisare di essere uno «che ragiona più da imprenditore che da banchiere o bancario», l'ex presidente ha dovuto affrontare le rivelazioni del suo ex vicedirettore generale, **Adriano Cauduro**, contenute in un'intervista alla *Verità* di martedì. Sulle telefonate con la Banca d'Italia per l'acquisizione di Banca Etruria, alle quali **Cauduro** ha personalmente assistito, **Zonin** se l'è cavata con un mirabile: «Non lo rammento. Non posso escluderlo, ma in questo momento non lo ricordo». Poi ha detto di non ricordare neppure quella riunione straordinaria, di sabato sera, del cda della Vicenza per convertire in fretta e furia un prestito obbligazionario nel 2014. Quanto agli incontri con i governatori di Banca d'Italia, **Zonin** ha detto di aver visto «due volte **Ignazio Visco** e una volta **Mario Draghi**». E hanno parlato di Etruria o Veneto Banca? «Su Etruria non commento, ma in generale non ricordo».